

Il regista italiano  
**Argento:  
Hollywood  
senza  
fantasia**

ROMA. O revival o catastrofi. La fantasia è morta e neanche a soldi si sta ormai troppo bene. È Dario Argento che lo dice e, beninteso, si riferisce al fantasy made in America («quello italiano quasi non esiste»). Intervendendo alla presentazione del Fantafestival che inizia oggi a Roma e di cui è presidente onorario, il maestro dell'horror sfida Hollywood che pure ha cercato di sedurlo per fargli cedere. *Suspria* e *Profondo Rosso*. «Due major mi hanno offerto una somma consistente per farne dei remake - racconta -. Ho risposto no. Il cinema americano mi piace solo se è indipendente. I miei film sono fatti bene, il pubblico non si aspetta che io li riproponga. E poi quando si cominciano a comprare disperatamente vecchi gialli e film degli anni Settanta, vuol dire che non c'è più fantasia, che il rubinetto di idee è a corto. Si attende quasi un messianico arrivo».

E nell'attesa si fanno i film «catastrofici». Non sono solo troppo commerciali, al punto che il regista si rifiuta di ricomprarli nel fantasy: «Ma sono anche di una bruttezza incredibile, di una tale vacuità, di totale assenza di effetti speciali. Belle bufale, che non voglio considerare neanche giochi per bambini», tuona. Un esempio? *Deep Impact*. «Tutti si aspettano che ci sia questo grande impatto sulla terra e poi non succede niente. Giusto qualche schizzo d'acqua fatto in laboratorio, anzi, nel lavandino del direttore degli effetti speciali. Una roba penosa. Gli americani regrediscono verso la stupidità».

E se l'horror è avviato a ricreare «una propria peculiarità dopo essersi sparso in tutti i generi anche in quello comico e nei film di Walt Disney», Dario Argento non nasconde di veleggiare verso il lido di Venezia con il suo ultimo lavoro *Il fantasma dell'Opera*. «Non ho ancora terminato gli effetti speciali, sono complessi, la parte più difficile. Nelle sale uscirà ad ottobre, ma prima andrà a Venezia», afferma senza indugi.

Un promo del film, solo sei minuti, verrà proposto al pubblico del Fantafestival giovedì 11 giugno. Un piccolo evento per questa diciottesima edizione della rassegna che in cartellone conta oltre cento titoli, ventidue anteprime di cui quattro mondiali. L'inaugurazione sarà con *Costretti ad uccidere*, con Mira Sorvino (al Palaexpo), mentre al cinema Quattro Fontane una maratona notturna è dedicata a Wes Craven con *Wisnmaster* e *Nightmare 6* in versione tridimensionale. E alle tre, prima che lo schermo si riaccenda per l'ultimo lungometraggio del regista, *L'ultima casa a sinistra* (che nessuno ha più visto dal lontano '65), i forzati della visione verranno rinfanciati con cornetti caldi e cappuccino.

Felicia Masocco

Il regista in Italia per dirigere il «Pavarotti & Friends». «Domani la risposta del divo». E parla di basket

## Spike Lee: vorrei Di Caprio nel mio prossimo film

ROMA. Ancora «sballato» dal jet lag, Spike Lee è in giro per l'Italia. Da Modena, dove ha preso i primi contatti con l'immensa macchina del Pavarotti & Friends, di cui cura la regia, a Napoli, dove è l'ospite d'onore di un festival (ne parliamo qui accanto) che ha una doppia anima, parte-nopea e parte-newyorchese.

In serata, l'autore di *Malcolm X* ha incontrato il pubblico - c'era anche Bassolino, che gli ha chiesto di diffondere il basket nei quartieri degradati di Napoli - per parlare di un film che gli sta molto a cuore, quel *Four Little Girls* candidato anche all'Oscar nella categoria documentari e passato alla Mostra di Venezia. È la storia, raccontata da testimoni oculari, di un episodio di violenza razzista nell'Alabama dei primi anni 60: quattro ragazzine morirono in una chiesa dove il Ku Klux Klan aveva piazzato una bomba. Il film, in America, ha fatto parecchio discutere, ma senza dividere. Bianchi e neri, come ci racconta Spike, l'hanno visto e apprezzato. Segno che molto è cambiato nell'opinione pubblica. Vecchio Sud compreso.

E poi, in un certo senso, *Four Little Girls* ha portato fortuna al regista afroamericano: invertito il trend non proprio esaltante, in termini di box office, degli ultimi anni (*Crooklyn*, *Clockers*, *Girl 6*) è tornato alla grande con *He got game*. In Italia uscirà in autunno - l'ha comprato la Mikado - negli States ha entusiasmato anche perché è un film sul basket, che è decisamente lo sport preferito dagli americani. Uno sport che produce giocatori star come Michael Jordan, business miliardari (avete presente la Nike?) e naturalmente schiere di ragazzini - spesso poveri - visto che giocare non costa nulla o quasi - che non vedono l'ora di arrivare in League. Nel miraggio di diventare campioni sopportano il peggior sfruttamento: non pagati, al massimo ottengono sconti sulla retta del college. E nel film di Spike non poteva mancare il lato politico: la denuncia contro il sistema sportivo universitario, che muove milioni di dollari ma dove «le regole sono talmente rigide che un allenatore non può neppure comprare un hamburger per un ragazzo che ha fame». Il basket, racconta Spike, è uno sport per tutti, bianchi e neri, maschi e femmine. «Ma per un giovane afroamericano è davvero una delle poche possibilità di riscatto sociale. Nel ghetto, se sogni di diventare ricco, non hai molte possibilità: spacciare, fare il rapper o diventare un campio-



Il regista e attore Spike Lee

Nello sport il riscatto dei ragazzi poveri dei ghetti

ne». Ovviamente *He got game*, che letteralmente significa «ha stoffa», ha anche un versante più privato. Perché il piccolo Jack, soprannominato Jesus, cresce da solo con la sorella dopo che papà Denzel Washington è finito in

prigione per aver ucciso, accidentalmente, la moglie. Insomma, «è un film sul tema, difficilissimo, del rapporto padre-figlio». E infatti c'è anche un'altra figura di padre sostituto, l'allenatore della squadra del college. Che è poi John Turturro, uno degli attori bianchi preferiti da Spike. E, a proposito di bianchi, dovrebbe esserci addirittura il biondissimo Leo Di Caprio - la risposta ufficiale del divo arriverà domani - nel prossimo progetto del regista. Intitolato *L'estate di Sam*, il film sarà ambientato nel '77 «un anno molto particolare, pieno di musica ma anche di delitti terribili». Mentre un altro progetto sportivo, quello sul mito nero del baseball anni 40, Jacky Robinson, è tramontato per mancanza di sol-

speciali, un taglio cinematografico, per esempio. Ma ci sto ancora lavorando. Ieri ho visto il palco e domani incontrerò Pavarotti per discutere i dettagli. Poi vedremo. Ma parliamo di *Four Little Girls*. Per essere un documentario, è andato benissimo.

IL FESTIVAL  
**A Napoli i suoi film mai visti**

Incredibile ma vero: Napoli e New York si trovano esattamente alla stessa latitudine. E «quarantunesimo parallelo» è infatti una delle sezioni del Napoli Film Festival, quella che ospita quest'anno, oltre a opere rigorosamente Little Italy, anche una piccola personale di Spike Lee in cui si vedranno, tra le altre cose, il bel documentario «Four Little Girls» e il praticamente inedito in Italia «Crooklyn», un film sulla vita di una variegata famiglia nera di Brooklyn. L'anno scorso il newyorchese del festival era stato Harvey Keitel, mentre l'anno prossimo ci sarà John Turturro, che in qualche modo fa parte anche lui del clan di Spike, essendo tra i protagonisti di «Jungle Fever». Ma la seconda edizione della manifestazione (18-26 giugno) ha naturalmente un menù più corposo. C'è un concorso riservato alla produzione europea di tendenza aperto a dodici titoli che ci assicurano inediti in Italia e ci sono molte sezioni collaterali. «Under the Volcano», per esempio, mette a confronto 15 cortometraggi europei e 15 americani assecondando la linea italo-americana della manifestazione. «Grido di libertà» è una rassegna di opere centrate sul tema, quest'anno più che mai attuale, dei diritti umani. «Finestra sull'Oriente» ospita, dopo Gotam Ghose, una personale di Mrinal Sen, altro importante maestro del cinema indiano. Garantita anche la presenza del sindaco, Antonio Bassolino. Sarà lui a consegnare in chiusura il Vesuvio Award '98, assegnato da una giuria di cui fanno parte molti addetti ai lavori in arrivo dagli States, tra cui Richard Pena, il direttore del «gemello» New York Film Festival. Molti convegni e dibattiti. E, infine, una visita sul set per conoscere da vicino il lavoro del cinema.

Cr.P.

di. Come mai ha pensato a Di Caprio? «Così nessuno mi dirà più che non faccio lavorare gli attori biondi con gli occhiali scuri». Com'è andata con Pavarotti? «Semplice. Mi ha telefonato e mi ha chiesto di dirigere il suo show. All'inizio, naturalmente, credevo che fosse uno scherzo, ma ha richiamato tre volte e allora ho deciso di incontrarlo». Come pensa di dare un tocco personale allo show di Modena? «Spero di portare un paio di cose

«Sì, il pubblico americano l'ha amato molto. È uscito nei cinema, è passato in tv, ha avuto perfino una nomination all'Oscar». C'è stata qualche polemica? «No, tutti hanno amato il film, neri e bianchi insieme». Pensa che abbia contribuito a cambiare l'opinione pubblica americana? «Sicuramente ha permesso a molti americani di conoscere una parte importante della loro storia. È stato fondamentale che fossero dei testimoni bianchi a parlare di quella strage».

Crede che l'America avrà un presidente nero? «Forse un giorno. Magari tra trent'anni». Però almeno al cinema c'è Morgan Freeman in «Deep Impact»... «Quello è un film». Come si spiega il grande successo di «Hegot game»? «Merito di Denzel Washington, che è una grande star. Nel film fa il padre di Gesù». In senso evangelico? «Nel senso che il ragazzo si chiama Jesus. È un omaggio a un giocatore leggendario, Earl Monroe, soprannominato Black Jesus».

Cristiana Paternò

Cinema

**Globo d'oro per Benigni**

Trionfo anche ai Globi d'oro, il premio tradizionalmente assegnato dalla stampa estera in Italia, per *La vita è bella*. Benigni, impegnato in Francia sul set di *Asterix*, si è fatto vivo con un fax: «Dovunque sarò stasera a quest'ora, bacerò tre volte il cielo. Smack!». Un fax di ringraziamenti anche da Sophia Loren, premio alla carriera. Gli altri Globi sono andati ad Armando Manni per l'opera prima *Elys & Marilyn*, a Vincenzo Cerami, sceneggiatore della *Vita è bella*, ancora a Roberto Benigni, e alla Monica Bellucci dell'*Ultimo capodanno*, come migliori attrici, e agli attori-rivelazione Lorenzo Crespi (*Porzus*) e Giovanna Mezzogiorno (*Il viaggio della sposa*). Miglior cortometraggio: *Ai confini della città* di Roberto Di Vito. Migliori musiche: Nino D'Angelo per *Tano da morire*.

Hollywood

**Remake Usa per Simona Izzo**

*Maniaci sentimentali* di Simona Izzo avrà un remake americano: una società di produzione indipendente ha appena comprato i diritti e la regista Penny Marshall (*Risveglio*) è interessata al progetto. «Dopo il premio a Benigni a Cannes, il cinema italiano sta vivendo un momento particolarmente felice», commenta la regista che sta preparando *L'amore comune*, un film che definisce «la storia di un adulterio fatale, ma mancato».

Veltroni

**«Una tv per la musica»**

Una rete tv che promuova la cultura e la musica. La vorrebbe il vicepremier Veltroni, convinto che si debba andare verso la creazione di un canale culturale, aperto alla musica nel suo insieme, dal pop a Respighi. Veltroni auspica anche la nascita di un premio della musica italiana contemporanea sul modello dei festival di cinema.

Vigevano

**City Ramblers in concerto**

I Modena City Ramblers aprono sabato la seconda edizione di Musica in Castello, una manifestazione organizzata a Vigevano nel cortile del Castello. L'edizione di quest'anno offre un panorama musicale molto vario, dall'etnico al blues, dal progressivo al rock. Tra gli ospiti anche gli indiani Hopi.

PRIMEFILM

Al cinema «Private Parts» di Betty Thomas, biografia di una star radiofonica

## Ecco Howard Stern, il disc-jockey delle parolacce

La commedia, interpretata dallo stesso Stern, ricostruisce infanzia, giovinezza e fama del popolare divo delle Nbc dai capelli lunghissimi.

Il manifesto è brutto e fuorviante, con quel gigantesco capellone nudo che, novello Gulliver, sventa tra i grattacieli di New York. E di sicuro il titolo, lasciato in inglese, rafforza l'effetto «chi se ne frega», rischiando di far rubricare il film di Betty Thomas tra i fondi di magazzino di fine stagione. Eppure *Private Parts* (potremmo tradurlo «Parti intime») è una commedia bizzarra, godibile anche da chi - come noi italiani - ignora la fulminante carriera del personaggio cui si ispira: il disc-jockey Howard Stern, ebreo spilungone e tardo fricchettone che dalla metà degli anni Ottanta gestisce il talk-show radiofonico più ascoltato d'America (oggi si parla di 18 milioni di ascoltatori).



■ **Private Parts**  
di Betty Thomas  
con: Howard Stern, Mary McCormack, Robin Quivers, Mia Farrow.  
Usa, 1997.

ne di fronte ai travolgenti indici d'ascolto. Se gli altri *deejay* non reggevano più di 15-20 minuti, Stern riusciva a farsi seguire per un'ora e mezza dai suoi fans, e ancora di più dai suoi detrattori, incapaci di spegnere di fronte alla sua scostumata creatività. Che si distendeva, preferibilmente, sui temi della sessualità in tutte le sue variazioni, inclusa la masturbazione (una volta spogliò in trasmissione una massaggiatrice, chiedendole di «agire» in diretta per la



Howard Stern nel film

gioia uditiva dei suoi ascoltatori). «Era offensivo, sgradevole, disgustoso», ricorda nell'incipit la dirigente radiofonica che lo lanciò. E per un po' non capisci se Stern esiste davvero o è un personaggio di finzione, tra il Woody Allen di *Zelig* e l'Alessandro Haber di *La vera vita di Antonio H.* Poi si precisano le tappe di una cine-biografia trapuntata di un humour ebraico magari di grana grossa, ma intonato alla materia. Magro, maldestro, voce querula e gran testa di capello, il giovane Howard cresce con un discreto complesso sessuale (pensa di averlo troppo piccolo): e se l'incontro con l'amatissima Alison placa momentaneamente le sue frustrazioni, il successo radiofonico stenta a venire. Finché un giorno, cazzeggiando al microfono con la giornalista Robin Quivers (nei panni di se stessa), il giovanotto non azzecca argomento: basso ma popolare, e infatti in pochi giorni l'oltraggioso *deejay* diventa un divo conteso.

Costruito come un lungo flashback (Stern racconta la sua vita in aereo a una Carol Alt sulle prime inorridita e infine conquistata), *Private Parts* è un film curioso e acido che la regista Betty Thomas mette al riparo dai rischi dell'autocelebrazione. Chiaro che Stern si diverte a mettere in scena se stesso, parodiandosi e glorificandosi sul filo dell'autobiografia; ma, più che il ritratto di questo scaltro animatore radiofonico in bilico tra amori hendrixiani e aspirazioni borghesi, piace il modo in cui il film ripropone gli anni Ottanta. Quelli del riflusso, delle bionde siliconate, della *deregulation* reaganiana. Doppio coraggiosamente da Roberto Certoni (certi film andrebbero visti in originale), Stern risulta un simpatico enigma: fisicamente ricorda il nostro Richard Benson, ma se a milioni seguono le sue «tirate» politicamente scorrette ci sarà pure un motivo?

Michele Anselmi

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	Domestica	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 100.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 130.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000

Estero  
7 numeri  
6 numeri

Annuale  
L. 850.000  
L. 700.000

Semestrale  
L. 420.000  
L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo Ferialte L. 6.350.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Fimanz-Legal-Consess-Aste-Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeleglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6308411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Publicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRANA S.r.l. Sole Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003032 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriv. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma